LE INSERZIONI
Il pagamento si riceve esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Corrispondenza privata Cent. 10 per parola. Minimum L. 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Roma Strenglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 50
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA PAURA

Angelo Mosso potrebbe aggiungere un brillante capitolo al suo noto libro sulla «l'aura», facendo la fisiologia e la demopsicologia delle recenti elezioni.

Chi infatti osservi come esse si sono svolte e cerchi quali sono state le forze centripete ed assimilatrici che hanno organizzato in gruppi le masse votanti, e che hanno fatto scendere in campo, gli uni contro gli altri, gli aggregati politici formatisi per l'occasione, improvvisamente e temporariamente, deve rilevare subito che la più efficace di queste forze ha risieduto appunto in quel morboso fenomeno della psiche umana, che il chiaro fisiologo ha illustrato nelle sue pagine: la paura.

Da una parte la paura del crispismo ha reso accette alle popolazioni tutte le candidature che significavano esclusione degli errori, delle follie e delle colpe che si sono personificate in quel nome. Dall'altra parte la paura del socialismo ha riunito, specialmente nei ballottaggi, le falangi così spesso discordanti e discrepanti del partito liberale, pur di evitare un rappresentante che significasse adesione dei rappresentati al programma del collettivismo.

E' la prima di queste paure che ci spiega come, di fronte ai campioni autentici del crispismo (fossero pure abilmente travisati per la circostanza), abbiano potuto trovare così rapida e non credibile fortuna vari candidati socialisti, anche in centri dove il socialismo non ha alcuna naturale ragione di attecchire: è ancora alla paura del crispismo che si deve se elementi tutt'altro che anticostituzionali si sono accostati a candidature di radicali e persino di repubblicani. Ed è l'altra paura — la paura del socialismo — quella che in parecchi centri è riuscita a conciliare e riunire (talvolta proprio all'ultimo momento) gruppi così eterogenei del grande partito costituzionale, ed a far vincere nomi che ispiravano mediocre fiducia e simpatia, ma che rappresentavano pur sempre un principio d'ordine contro un principio di rivoluzione.

Sicchè ne è venuto che il vero significato delle elezioni è stato soprattutto questo: «Non vogliamo il crispismo — abbiamo paura di esso — e ci adattiamo a tutto ed a tutti pur di respingerne lo spauracchio.» Ed in qualche altro luogo è stato quest'altro: «Non vogliamo il socialismo — abbiamo paura di esso — e ci adattiamo a tutto ed a tutti pur di respingerne lo spauracchio.»

Ora un buon regime rappresentativo non può assolutamente funzionare in modo soddisfacente quando esso si impernia sopra tali condizioni di fatto e di sentimento pubblico. La paura di qualcuno o di qualche cosa non è una forza di coesione sufficiente per dare origine ad alcunchè di organico e di vitale. La paura non può essere che un fenomeno passeggero: non è che una forma di negazione. La vita di un popolo e dei suoi istituti politici ed economici deve invece fondarsi su qualche cosa di positivo, di stabile, di duraturo. Bisogna dunque provvedere perchè alle mal sicure condizioni odierne se ne sostituiscano presto altre che trovino la loro ragione d'essere in un programma concreto, logico, che si imponga per la forza delle cose e che sia la virtù coesiva degli uomini, dei partiti e delle masse coscienti.

***

Lo stesso linguaggio della paura, lo stesso contenuto delle due maggiori negazioni che si sono udite testè nelle elezioni — *non il crispismo — non il socialismo* — ci indicano quali sono i capisaldi che più urge di adottare per questo programma.

L'orrore del crispismo vuol dire — soprattutto — che il Paese sente, più che il desiderio, il bisogno di vedere risolto definitivamente, al più presto, il grande problema africano che per opera dei crispini gli è costato tanto sangue, tanto denaro, tanto dolore. La paura del socialismo rivela quanto sia grave, ampio e profondo il malcontento da cui il socialismo si origina, se, per far argine a questo, si riaccostano e si accomunano uomini così diversi per origine e per tendenze.

Bisogna dunque pensare a dare un pronto e definitivo assetto alla questione africana: e bisogna provvedere immediatamente, efficacemente ad alleviare il disagio economico che produce il malcontento nel quale, a sua volta, trova radice il moto socialistico, secondo la diagnosi che ne hanno fatta acutamente, in recenti loro discorsi, uomini come il Giolitti ed il Brin.

Questione africana e riforme economiche: ecco i cardini che si impongono per un immediato programma di Governo. E' ben vero che qualche malconsigliato consigliere del presente Ministero gli ha suggerito di non avere molta fretta «nè per l'Africa, nè per il voto plurimo, nè per le riforme interne». Ma se noi pure ammettiamo volentieri che vi sia tempo a pensare al voto plurimo ed a consimili provvedimenti amministrativi, non possiamo punto accettare che si procrastini altresì nel risolvere la questione africana e nel promuovere benefiche riforme economiche.

— Non più pazzie africane! — Questo è stato il grido più alto del Paese, nei Comizi. E lo provano i centotrenta crispini rimasti a terra. Come dunque si può dire che non vi sia fretta di risolvere la questione d'Africa?

Quanto poi all'urgenza di pronte riforme, in senso veramente democratico, essa è attestata dal successo che incontrano i socialisti, sfruttando in pro dei loro ideali il disagio e il malcontento, che la borghesia pigra, egoistica e cieca alimenta con la sua indifferenza e con la sua inerzia verso i bisogni e verso le sofferenze della plebe.

Risolvete prontamente la questione africana: attuate una buona volta i miglioramenti e gli alleviamenti sempre promessi e non mai concessi: così, e non altrimenti, sbarrerete la via al crispismo ed al socialismo: così, e non altrimenti, renderete amate e rispettate dalle popolazioni le istituzioni che ci reggono: così, e non altrimenti, renderete al Paese la sua fisionomia normale, spianando e dissipando le odierne contrazioni della paura. Non basta, ad ogni nuovo aprirsi di legislatura, far annunciare da una augusta parola che verrà promosso ed assicurato «il bene degli umili»: bisogna che alle parole tengano finalmente dietro i fatti, ricordando quanto diceva, nella sua sagacia, Vittorio Emanuele: che le istituzioni sono ben volute in proporzione dei beneficii che arrecano.

Commenti all'esito dei ballottaggi.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 20,55:

L'*Opinione* si compiace del trionfo dei costituzionali, specialmente a Milano e a Torino. Complessivamente, dice, la nuova Assemblea ha un'immensa maggioranza di costituzionali devota al Ministero.

Secondo l'*Opinione*, anche prescindendo dalle violenze e dalle illegalità, la proclamazione di Zuccari sarebbe nulla, perchè sopra nove presidenti soltanto cinque avrebbero partecipato, mentre per la validità dell'elezione occorrono i due terzi.

L'elezione della Presidenza della Camera.

Come saranno divisi i deputati.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21,10:

Si calcola che parteciperanno alla votazione alla Presidenza della Camera quattrocento deputati e che l'on. Zanardelli raccoglierà circa trecento voti.

Si dice che gli avanzi crispini, parte dell'Estrema Sinistra e parte della Destra daranno scheda bianca.

Per i vice-presidenti si fanno sinora questi nomi: Palberti, Sermoneta, Chinaglia e Torrigiani.

Si assicura che Codronchi assisterà all'inaugurazione della legislatura, nonchè alle prime sedute della Camera.

Secondo la *Corrispondenza Politica*, calcoli coscienziosi fatti dopo i ballottaggi dànno questa divisione della nuova Camera: 100 moderati, 90 ministeriali e centri, 85 membri dell'Estrema Sinistra, cioè 40 radicali, 15 repubblicani, 15 socialisti e 15 legalitari, 50 giolittiani, 30 sonniniani, 20 zanardelliani, 15 crispini e 18 incerti.

A proposito di nuovi senatori.

Roma, 29, ore 20,50. — Persistendo i giornali ad annunziare che in occasione dell'inaugurazione della ventesima Legislatura si proporranno al Re le nomine dei nuovi senatori, l'*Opinione* assicura che ciò non ha il minimo fondamento.

Interpellanze al Governo.

Roma, 29, ore 23. — L'on. Di San Giuliano ha interpellato il Governo intorno alle elezioni di Catania.

Uguale interpellanza ha presentato De Felice.

Fulci ha interpellato il Governo intorno alla crisi agrumaria di Sicilia.

Per i disordini elettorali di Roma.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 13,15:

I disordini al IV Collegio di Roma continuano ad occupare non solo il pubblico, ma anche le Autorità giudiziarie. Il giudice istruttore continuò oggi ad interrogare gli elettori presenti ai disordini; il questore si occupò personalmente delle indagini necessarie per scoprire l'individuo che spezzò l'urna contenente le schede; ma finora il colpevole rimane sconosciuto.

Allo stesso proposito il guardasigilli ebbe stamane una conferenza coll'onorevole Di Rudinì.

Il magistrato che presiedeva l'adunanza dei presidenti sarà collocato in aspettativa, avendo mostrata eccessiva debolezza al momento dei disordini.

Ripresentazione di progetti di finanza.

Roma, 29, ore 22,40. — Al Ministero delle finanze si preparano dei progetti di tassa di ricchezza mobile, tassa fabbricati e di quella sul gas acetilene annunziata dal ministro Branca nel suo discorso.

Questi progetti, già presentati, saranno ripresentati con nuove relazioni, con qualche modificazione conforme alle osservazioni ad essi mosse da varie parti.

In quanto concerne il gas acetilene, pare abbiano prevalso i criteri della maggiore minoranza, per quanto il progetto rappresenti una specie di protezione del gas luce e della luce elettrica. Si terrà pure conto della novità dell'industria. Quindi la tassa primitiva fissata in 40 lire sarebbe di molto ridotta.

La sorveglianza sugli istituti di emissione.

Roma, 29, ore 22,50. — Il ministro Luzzatti, conformemente alle prescrizioni portate dall'ultima legge sui provvedimenti bancari, delegherà un funzionario dell'Ispettorato centrale per la sorveglianza degli istituti di emissione presso l'Amministrazione del Credito fondiario del Banco di Napoli.

Per una Cassa nazionale di previdenza.

Roma, 29, ore 22,15. — Oggi, al Ministero d'agricoltura, con un discorso di Guicciardini, si è inaugurato il Consiglio di previdenza. Presiedeva il senatore Annoni. Dopo il discorso di Guicciardini è incominciata la discussione del quesito: «Istituzione di una Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per l'invalidità degli operai». Relatore Vacchelli. Domani vi sarà il seguito della discussione.

Effetti delle condanne per i ritardi ferroviari.

Roma, 29, ore 21,20. — In seguito alla condanna del comm. Massa per i ritardi dei treni di Pisa, e in seguito a quella più recente data dal pretore urbano di Torino all'Ispettorato ferroviario, furono concretate talune modificazioni ai regolamenti vigenti sulla materia, per le quali la sorveglianza governativa e le sanzioni penali che saranno applicate dall'Autorità giudiziaria acquisteranno maggiore efficacia nell'interesse del pubblico viaggiante.

L'ordinamento dell'esercito.

Roma, 29, ore 21,45. — L'*Italia Militare* dice che appena riaperta la Camera il ministro Pelloux presenterà un progetto per l'ordinamento dell'esercito, chiedendone l'urgenza, essendo necessario che l'ordinamento divenga legge prima che cessi l'efficacia legale dei decreti-legge, cioè prima di luglio.

I ricorsi degli studenti puniti.

Roma, 29, ore 22,35. — Oggi si è riunita alla Minerva la Giunta del Consiglio superiore d'istruzione pubblica. Fu nominata una Sotto-commissione, composta di tre membri, affidando ad essa l'esame di nove ricorsi presentati dagli studenti universitari puniti dai Consigli accademici per gli ultimi disordini.

La Sotto-commissione riferirà domani.

Un gruppo di notizie da Roma.

Roma, 29, ore 21. — Il Re ha ordinato che la Corte prenda un lutto di sette giorni per la morte della principessa Sofia, granduchessa di Sassonia-Weimar.

*** Stamane l'on. Brin ha conferito con Visconti-Venosta.

*** Alla Consulta nel pomeriggio conferirono con Rudinì prima Brin e poi Malvano, direttore della politica estera.

*** L'*Italia Militare* annuncia che il tenente-colonnello Pugi fu nominato comandante il reggimento di cavalleria *Caserta*.

*** La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che abroga dal 1° aprile prossimo lo sconto da uno per cento ai privati non autorizzati sulla rivendita dei francobolli per lire cento almeno.

LA QUESTIONE D'ORIENTE

Le difficoltà della situazione in Oriente.

Tullo Giordana ci telegrafa da Arta, 29, ore 10,40:

La situazione è stazionaria in Grecia, ove la sola novità è la partenza del duca di Sparta per la frontiera. Si ritiene che una più energica deliberazione verrà presa dopo l'imminente festa nazionale.

Frattanto a Creta si rende sempre più probabile la frequenza di conflitti tra le truppe internazionali e gl'insorti.

Importanti deliberazioni della Grecia.

Ci telegrafano da Atene, 29, ore 22,50:

Nell'odierno Consiglio dei ministri furono prese importanti deliberazioni intorno al contegno della Grecia, dato il minacciato blocco del Pireo e di Volo. Si mantiene strettamente il segreto sul deliberato.

Delyannis, si ignora il perchè, si recherà a Larissa.

Nell'interno di Creta è cominciata la carestia.

Uno scontro a Creta.

La *Stefani* ci comunica da Atene, 29:

I baschi-buzuk tirarono contro un distaccamento di insorti recantisi a conferire presso Retimo con gli ufficiali dei distaccamenti internazionali, che vi andavano a proclamare l'autonomia. Ne seguì uno scambio di fucilate. Gli ufficiali dovettero ritirarsi.

Vassos dichiarò la guerra.

Un accordo fra i ministri d'Inghilterra e Francia?

Ci telegrafano da Londra, 29, ore 20,3:

Curzon annunzia alla Camera dei Comuni che, secondo un telegramma degli ammiragli, Vassos dichiarò la guerra alle Potenze a Creta. I liberali accolsero questa notizia con applausi e grida di *Bravo Vassos*.

Si crede che Salisbury ed Hanotaux stabiliranno i limiti della coercizione contro le misure severe proposte dai tre imperi.

Il principe Costantino a Volo.

Gli insorti tirano contro una torpediniera russa.

Atene, 29 (*Stefani*). — Il principe ereditario è arrivato a Volo; sbarcherà probabilmente oggi. Allorchè il yacht *Sfacteria* passò il canale, il principe Giorgio si recò a bordo dello *Sfacteria* a salutarvi il principe ereditario.

Kriezis, aiutante di campo del re, fu nominato commodoro della squadra ellenica dell'ovest.

La Canea, 29 (*Stefani*). — Sono attesi oggi i contingenti austriaco e tedesco.

Londra, 29 (*Stefani*). — Il *Daily Telegraph* ha da Suda: «Gl'insorti fecero fuoco sopra una torpediniera russa, che rispose.»

Lo *Standard* ha da La Canea: «Le truppe europee occuparono stamane Subassu, punto strategico importante.»

Conflitto fra turchi ed albanesi.

Costantinopoli, 29 (*Stefani*). — La Porta ha informato le Ambasciate che il ministro della guerra ha destituito il comandante militare di Tokat e una Commissione fu inviata a Tokat con poteri per pronunziare e fare eseguire le sentenze inappellabili di morte.

Le Ambasciate inviano a Tokat una Commissione di controllo composta del vice-console russo a Samsun e del console inglese a Sira.

E' avvenuto a Scutari (Albania) un conflitto fra turchi e cristiani in causa di una pretesa profanazione di una moschea. Il vali ha telegrafato che l'ordine fu ristabilito. Mancano particolari.

La Canea, 29 (*Stefani*). — Un distaccamento internazionale occupò stamane il Blockhaus Butsunarion.

Le perdite turche nel fatto di Ghazi.

Per la difesa di Salonicco.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 29, ore 11,25:

L'*Accoir d'Orient* reca particolari sullo scontro di Ghazi, presso Candia, tra turchi ed insorti.

La mischia fu ferocissima e gl'insorti erano in numero dieci volte maggiore dei turchi e perciò poterono farne macello. (Bisogna tener mente che questa notizia è data da un giornale turco e perciò si deve far la tara quando si parla di stragi compiute dagli insorti).

I turchi morti e feriti sarebbero circa 700 e sarebbero stati anche di più senza l'intervento dei marinai esteri che posero fine all'azione.

***

Il sultano ha nominato Adhar-pascià ispettore d'artiglieria a Salonicco ed è già partito per la sua destinazione.

Questo Adhar-pascià fu già addetto militare a Pietroburgo, dove, in gioventù, ha fatto i suoi studi.

***

L'organizzatore della difesa moderna del Bosforo e dei Dardanelli, il generale Brialmont, d'origine belga, ebbe testè l'incarico di collocare nuove batterie di cannoni di lunga portata all'ingresso del porto di Salonicco.

Egli farà pure immergere parecchie torpedini, e tutto ciò perchè si crede che la flotta greca voglia impadronirsi di Salonicco, punto assai importante per la difesa turca a motivo — oltre della sua situazione strategica — dell'arsenale, in cui sono radunate molte armi e munizioni.

Le artiglierie di grosso calibro necessarie alla difesa di Salonicco, e che si toglieranno dai forti di Costantinopoli, saranno trasportate su vapori olandesi, non essendovi nessuna nave turca adatta a tali difficili trasporti.

La questione d'Oriente si aggrava

Roma, 29, ore 10,35. — Nei Circoli politici si ritiene che la presenza del principe Costantino alla frontiera tessala sia il primo passo alla guerra turco-greca, che ormai è inevitabile. Si crede che le ostilità vere cominceranno fra una decina di giorni verso la frontiera epirota. Le truppe greche tenteranno di marciare sopra Gianina, mentre la flotta greca minaccierebbe Prevesa.

Le navi internazionali sorveglierebbero la costa greco-ionica sino a Corfù, per impedire attacchi e conflitti navali.

Sinora le preoccupazioni delle Potenze sono però limitate, perchè il loro accordo perdura, e si ritiene di poter localizzare il conflitto sino alla risoluzione della questione candiota.

***

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21,25:

L'*Italie* dice che la situazione d'Oriente sta subendo un nuovo cambiamento, e soggiunge che da due o tre giorni la diplomazia ha sperato un accomodamento, ma che nelle ultime ventiquattr'ore le notizie da Atene sono meno ottimiste, poichè sembra che il Gabinetto greco, pur avendo volontà di impedire la guerra, non ha più la forza di dominare il movimento popolare.

L'*Italie* crede che il Governo sarà costretto fare altre concessioni dopo la partenza del principe ereditario per la frontiera, potendosi arrivare anche alla dichiarazione di guerra.

Secondo l'*Italie*, nelle alte sfere incominciano le preoccupazioni per gli armamenti di Austria e di Russia.

In conclusione, dice, la fiducia pel mantenimento della pace non può essere ora così assoluta come qualche mese addietro.

Il Comizio " pro Candia „ in Roma.

Roma, 29, ore 15,35. — Il Governo sembra poco disposto ad autorizzare il Comizio «pro Candia» che si vorrebbe tenere domani in luogo aperto. Prima di stasera si avrà una deliberazione in proposito.

Cose d'Africa

Intorno ad un capitano prigioniero.

Roma, 29, ore 21,10. — A proposito dei rimproveri della *Tribuna* perchè il capitano Tola, prigioniero di Menelik, avendo raggiunto il limite d'età prescritto dalla legge, fu collocato in posizione ausiliaria, l'*Italia Militare* risponde, pur riconoscendo i meriti del capitano Tola, che non si poteva contravvenire alla legge, tanto meno per un prigioniero di guerra.

I rapporti sulla campagna contro i dervisci.

Roma, 29, ore 22,15. — Con l'ultimo corriere dall'Africa sono giunti al Ministero della guerra particolareggiati rapporti intorno agli ultimi fatti contro i dervisci.

L'*Italia Militare* dice che anche questi rapporti si pubblicheranno nella prima dispensa della *Rivista Militare Italiana*.

Un altro testo del trattato di pace fra l'Italia e l'Abissinia?

Roma, 29 (*Stefani*). — Alcuni giornali pubblicano il testo italiano del trattato di pace e la convenzione dei prigionieri fra l'Italia e l'Abissinia. Questo testo non è conforme al testo originale e autentico. Il testo autentico francese, esattamente corrispondente al testo amarico, è quello che l'*Agenzia Stefani* ha pubblicato il 4 gennaio.

Ecco a quale trattato allude questo telegramma:

Il *Manchester Guardian* di Londra pubblica il testo amarico del trattato di pace fra l'Italia e l'Abissinia, conchiuso dal maggiore Nerazzini. Il trattato, secondo il giornale inglese, fu dato al suo corrispondente speciale da ras Maconnen, per ordine dello stesso Menelik, che desiderava fosse conosciuto al pubblico inglese nella sua integrità.

La traduzione letterale del testo amarico suonerebbe in qualche punto differente dal testo francese pubblicato in Italia. Mentre nel testo francese si parla del trattato di pace concluso fra il regno d'Italia e l'impero di Etiopia, nel testo amarico si dice «fra il Re di Etiopia ed il Re d'Italia.» Oltre a Nerazzini, nel testo amarico figurano come nostri plenipotenziari certi Basha Maurice e Basha Lashar, fregiati di decorazioni italiane.

Nel testo francese pubblicato dal nostro Governo all'art. 3 della Convenzione per i prigionieri è detto che il plenipotenziario italiano, avendo riconosciuto spontaneamente che i prigionieri sono stati oggetto della più grande sollecitudine da parte di Menelik, ed avendo constatato che il loro mantenimento ha costato spese considerevoli, delle quali il Governo italiano si riconosce debitore, si conchiude col dire che Menelik si rimette all'equità del Governo italiano.

Nel testo amarico, invece, si afferma semplicemente che Menelik ebbe forti spese, che l'Italia gliele deve pagare e che per l'ammontare si rimette al Re d'Italia, ma questo ammontare *doveva essere pagato dal commissario militare, mandato a ritirare i prigionieri*.

L'articolo 5 del testo, pubblicato dal nostro Governo, dice che il Governo italiano s'impegna di non fare cessione qualsiasi di territorio ad alcun'altra Potenza, *fino a tanto* che non saranno fissate le frontiere definitive.

Ciò val quanto dire che, una volta fissate le frontiere, noi possiamo cedere a chi ci pare, se ci conviene, i territori occupati, compresi il Seraè e l'Oculè-Cusai.

Il testo amarico del trattato all'articolo (sezione) 4 (che è diventato 5 nel testo francese) dice anzitutto, in modo chiaro, che il confine *riconosciuto* dai due Governi è il Mareb-Belesa-Muna, ciò che è indubbiamente più favorevole per noi.

Viceversa nello stesso articolo si dichiara che l'Italia è obbligata a non cedere per sempre alcuno dei suoi possessi, che dovranno in *ogni tempo*, nel caso di abbandono, essere restituiti all'Abissinia.

Col testo francese il vincolo di non poter cedere ad altri è limitato ad un anno, cioè al periodo fissato per la delimitazione definitiva del confine.

Col testo amarico il vincolo, ossia l'ipoteca, è eterna e noi non possiamo cedere ad alcuno.

Gravi screzi fra le Missioni francesi in Abissinia.

Ci telegrafano da Parigi:

Il *Figaro* ha da Gibuti: «Tra il capitano Bonvalot ed il principe Enrico di Orléans sarebbero avvenuti screzi tali da provocare un duello al loro ritorno in Francia.»

Il Panama alla Camera francese.

Parigi, 29 (*Stefani*). — *Camera*. — L'aula e le tribune sono affollate. Viva agitazione.

Jullien-Clovis Hugues, *Goirand* e *Rouvier* protestano contro le imputazioni cui sono oggetto relativamente all'affare del Panama. Chiedono che sia loro tolta l'immunità parlamentare.

Darlan dichiara che occorre recarsi presso il procuratore generale della Repubblica, a cui soltanto appartiene l'iniziativa di procedere.

La seduta è sospesa fra vivissimi commenti.

Ripresasi la seduta, il *guardasigilli* dice che, in seguito ad una conferenza col procuratore generale, può dichiarare che lo stato attuale della procedura non giustifica nessuna nuova domanda di autorizzazione a procedere. (*Proteste all'Estrema Sinistra*)

In conformità alle conclusioni della Commissione, si accorda all'unanimità, per alzata e seduta, l'autorizzazione a procedere contro Maret, Boyer e Naquet pell'affare del Panama.

***

Ci telegrafano da Parigi, 29, ore 21,50:

Eccovi alcuni particolari sull'importante seduta d'oggi alla Camera:

Il primo a parlare fu il deputato Jullien, uno degli accusati da Arton, che domanda le prove irrefutabili della sua colpa, poichè egli è un innocente.

Clovis Hugues con veemenza straordinaria chiede che la Camera gli tolga l'immunità parlamentare affinchè la giustizia abbia il suo corso anche contro di lui e nega le affermazioni di Arton.

Ad un punto grida:

— Sono un galantuomo; l'accusa che mi lanciata ricadrà sugli accusatori. Spero si scopriranno i banditi, le canaglie che disonorano il Paese! (*Mormorio di approvazione*).

Salis, radicale, ed il suo collega e correligionario politico Goirand prendono la parola dicendosi innocenti.

— La politica è l'ultima delle carriere! — esclama Goirand. (*Ilarità di tutta la Camera*)

Il presidente riesce a ristabilire la calma nell'assemblea, e allora l'ex-ministro Rouvier, in mezzo al silenzio, comincia a scagionarsi. Egli parla con gravità, gesticolando, con energia.

— Nego — esclama — d'aver fatto un solo passo perchè il Ministero soffocasse lo scandalo. Non ho mai sollecitato l'aiuto altrui perchè mi si difenda; a difendermi basto io solo!

Dice che mai ebbe rapporti di danaro con Arton e Reinach e questo egli dice lottando il petto. (*Applausi al Centro e a Sinistra*)

Poi soggiunge: «Se ebbi altra volta grandi ambizioni le ho abbandonate da un anno: io resto al mio banco di deputato, preoccupandomi solo di lasciare al figlio che mi resta un nome rispettato, lavato dalle accuse di cui si voleva macchiarlo.»

A questo punto i singhiozzi rompono la voce dell'oratore. Molta commozione nell'aula e nelle tribune. Grandi applausi a Rouvier: anche molti dei suoi avversari vanno a stringergli la mano.

Parla quindi il guardasigilli.

Il guardasigilli Darlan comincia col dichiarare a Salis che mai Arton ebbe a pronunciare il suo nome. Arton nominò soltanto Clovis-Hugues, Rouvier, Goirand, Jullien, ma contro questi deputati non si rinvennero sufficienti prove perchè si possa chiedere che la Camera sospenda a loro riguardo l'immunità parlamentare. Conclude chiedendo che si sospenda la seduta. (*Mormorio di protesta*)

— Tra un'ora, tra mezz'ora, forse — dice il ministro — potrei ricevere nuovi documenti da consegnare al presidente della Camera.

La sensazione prodotta da queste parole è grandissima.

Darlan aggiunge che comunicò al giudice istruttore Lepoittevin gli incidenti occorsi nell'odierna seduta e prega quindi nuovamente che la seduta venga sospesa sino a quando il giudice gli abbia risposto.

La seduta viene sospesa.

Quando la seduta si riapre, Darlan, contro l'aspettativa generale, non presenta nessuna nuova domanda di autorizzazione a procedere. La Camera autorizza il procedimento contro Boyer, Naquet e Maret.

Viene poi presentata una mozione di fiducia nell'azione del Governo. E' approvata con 320 voti contro 243.

Ma questa notevole maggioranza sfuma quando il Ministero propone la nomina di una Commissione d'inchiesta, dopo la chiusura dell'istruttoria.

La proposta vince per soli due voti, cioè con 270 contro 268.

Ciò prova quanto sia delicata la situazione e come il minimo errore di tattica possa perdere il Gabinetto Méline.

Oggi nei corridoi della Camera Rochefort affermava essere evidente che si sono prese tutte le misure per soffocare il nuovo scandalo del Panama.

IL MICROBO DELLA CALVIZIE

La scienza ha un bel ampliare i suoi vertiginosi orizzonti: si direbbe che il dominio dell'ignoranza umana non si restringa nelle medesime proporzioni. Il regno delle cose sconosciute è così sterminatamente superiore a quello delle cose cui giunge il nostro sapere, che appena possiamo avvederci che i confini dell'ignoto vadano restringendosi.

E poi da osservare come, mentre sappiamo pesare i pianeti ed i soli, fotografare l'invisibile, risuscitare fonograficamente le voci defunte e le parole dimenticate, cancellando così, in qualche modo, la distanza ed il tempo, siamo ancora ridotti ad ipotesi aleatorie per quanto concerne un'infinità di particolari concernenti la più meschina fisiologia.

Così ignoriamo ancora, in massima parte, quali siano le leggi che governano la vita de' nostri peli in generale e della nostra barba e capigliatura in particolare: come i capelli nascano, crescano.... vengano al pettine, invecchino e muoiano: la coltura razionale di questo vello capriccioso è ancora da creare.

Perchè le donne posseggono generalmente capelli più abbondanti, durevoli, lunghi e snelli che non gli uomini? Perchè i capelli sono talvolta lanosi, tal altra sembrano di seta; qualche volta sono ricciuti, qualche altra volta lisci e irsuti? Perchè cadono con tanta facilità da certi cranii, mentre su altri, che pure sembrano trovarsi nelle identiche condizioni, sfidano impunemente tutte le intemperie e tutte le vicissitudini?

E chi è in grado di spiegare la rapidità con cui i capelli, i quali impiegano generalmente lunghi anni a scolorirsi lentamente, imbiancano alle volte in una notte, in un'ora?

E' noto l'esempio di Maria Antonietta, i cui bei capelli incanutirono in pochi giorni. Ma quanti altri esempi si possono citare. Il Parry parla d'un cipaye che prese parte all'insurrezione delle Indie, nel 1857, e che incanutì durante il suo interrogatorio, preludio della sua condanna a morte. Il Casman riferì l'aneddoto d'una certa Leclère la quale, citata a deporre in un processo, incanutì in poche ore. Altrettanto accadde, a detta di Junius, ad un signore spagnuolo, dopo aver appreso che sarebbe decapitato.

Lo stesso fenomeno presentò Ludovico Sforza, quando cadde fra le mani di Luigi XII, ed al signor Di Saint-Vallier, padre di Diana di Poitiers. Al Guarini, professore di greco a Verona, i capelli divennero argentei per essersi gli bastò d'apprendere il naufragio d'una nave che gli portava da Costantinopoli antichi manoscritti di valore inestimabile. Un operaio inglese, cadendo da un tetto, pervenne ad aggrapparsi con una mano ad una grondaia; ei ebbe il tempo di accorrere in suo soccorso, ma i suoi capelli erano incanutiti in tre minuti.

Sembra perfino che lo stesso fenomeno sia stato accertato fra animali: così il merlo citato dal Thompson (*The Passions of animals*) le cui piume rinacquero bianche, dopo essere stato salvato, mezzo morto, dagli artigli d'un gatto.

E' poi da notarsi che le cognizioni che si hanno sul vello umano sono inutili, o almeno per ora appariscono tali. Nè voi nè io abbiamo mai sentito molto vantaggio dal sapere che i capelli neri sembrano contenere maggior quantità di ferro, presumibilmente allo stato di solfuro, e che quelli che ne contengono meno sono i capelli biondi, in cui il ferro sembra rimpiazzato dal fosfato di magnesia.

E' quindi così rara una scoperta pratica nei sacri campi della nostra capigliatura, che dobbiamo segnalare all'attenzione pubblica il discorso tenuto ultimamente alla Società francese di dermatologia, in Parigi, dal dottor Labourand, capo del laboratorio dell'Ospedale di San Luigi.

Il dottore Labourand annunciò — nientemeno — che d'ora innanzi nessuno più si sarebbe trovato nella dura alternativa di portare una parrucca, ovvero di mostrare lucido il cranio come una palla di bigliardo, essendo finalmente stato determinato il carattere della calvizie ed essendo perciò ormai pressochè conosciuto il suo rimedio.

La comunicazione dello scienziato francese fu chiarissima; venne ascoltato con vivissimo interesse e provocò gli applausi dell'uditorio, composto di professori, medici e studenti in medicina.

Il dottor Labourand cominciò dimostrando come le affezioni dermatologiche, classificate finora come diverse, abbiano la medesima causa microbica. Sono: l'*acne oleosa* e l'*acne comedon* del volto, come pure la *seborrea oleosa* del cuoio capelluto. Queste diverse affezioni hanno per unica sede il follicolo pilare. La colonia microbica occupa la parte superiore del follicolo: è avvolta di lame cornee che la proteggono, formandole un vero bozzolo. L'infezione follicolare provoca fatalmente un'esuberanza di secrezione della ghiandola sebacea e la caduta del pelo. La papilla s'atrofizza a poco a poco: fabbrica un capello sempre più gracile, finchè muore, espellendo il pelo.

Ciò premesso, il Labourand dimostra che la «calvizie volgare» è la malattia più abbondantemente e puramente microbica di tutte le malattie cutanee conosciute. Nientemeno!

Dopo avere spiegato come abbia proceduto per ottenere la cultura del bacillo seborrico — cioè il microbo della calvizie — il capo del laboratorio di San Luigi fa circolare nell'uditorio alcuni tubi contenenti una certa quantità di questo liquido tossico, filtrato sulla porcellana. Infine, per appoggiare la sua dimostrazione teorica con una prova materiale, il conferenziere presenta ai membri della Società dermatologica un coniglio, profondamente inoculato di questa porcheria sotto la pelle e nelle masse muscolari quaranta giorni prima. La povera bestia sgambettava così da muovere a compassione.

Ecco per certo un essere che, se la natura gli avesse accordato il dono della riflessione, maledirebbe la scienza! Sulla metà del suo corpicino il pelo è completamente scomparso e la pelle appare assai più nitida che per opera d'un tosatore.

Il Labourand terminò l'interessante sua comunicazione dichiarando che sarebbe presto in grado di mostrare risultati anche più sicuri della serie d'esperienze da lui cominciata.

Ad ogni modo, il microbo della calvizie deve stare in guardia. I suoi giorni sono contati. L'avvenire gli serba dolorose sorprese, ore amare e piene di pericoli.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (64)

Il Notaio di Valfermé

ROMANZO NUOVO

di PAOLO LABARRIÈRE

IV.

Ding! Ding! Ding! Ding!

Aveva un bel suonare la campanella della scuola; i vispi monelli non l'ascoltavano. Andavano attraverso ai campi, colla loro cartella piena di libri a tracolla, saltando le siepi, i fossi, spingendosi per la riva, correndo giù pei declivi verdi, tutti tempestati di margherite e di primavere.... Andavano all'avventura, ebbri della sana ebbrezza dei primi giorni di bella stagione, e la paura che avevano in cuore di esser sorpresi accresceva il piacere che provavano nella loro scappata.

Ding! Ding! Ding!

La campanella suonava per la seconda volta. Era l'avviso della entrata in classe. Gli scolari prendevan posto nei loro banchi, ognuno davanti al grosso calamaio di piombo sprofondato nel legno, aprendo in fretta il libro per ripassare la lezione, mentre il maestro s'accomodava sulla sua seggiola alla cattedra.

L'appello incominciò. Dalle voci fresche rispondevano ai nomi chiamati dal maestro, il presente sacramentale, e dalla loro intonazione s'indovinava il carattere dell'allievo se era buono o cattivo, studioso o negligente, pacifico o turbolento.

— Chabert!

— Michon!

— Ratier!

Chabert! Michon! Ratier! Ah! Se ne ridevano bene della scuola, i tre monelli! Il maestro poteva tirar loro le orecchie, l'indomani; ma per quel giorno, no, certamente. Dall'alto del *Monticello delle capre*, col ventre a terra e la schiena al sole, essi guardavano le finestre della scuola.... Di lontano non avevano paura; non temevano nè ritrosie, nè castighi.... L'avvenire, cioè la correzione meritata, non li spaventava; erano troppo lieti del presente, della libertà di tutta la mattinata, del pensiero di poter correre nei boschi in cerca di lucertole.

Tenevano consiglio. Suonavano le nove alla chiesa di Valfermé. Come era tardi! Come il tempo passava presto!

— Insomma, che cosa facciamo? — domandò bruscamente Ratier, il capo della comitiva.

Aveva undici anni, lui! Sapeva tutto il catechismo e doveva fare la sua prima comunione alla fine del mese di maggio.... Un uomo addirittura....

I due altri lo guardavano senza parlare. Chabert, il più piccolo, il figlio del taglialegna della Sagnière, aveva bene un'idea; ma non osava esprimerla davanti a Ratier. Era di andare a scuola, semplicemente. La punizione l'avrebbe, ma tanto valeva averla oggi come domani.... Pensava a suo padre, che non scherzava sovente, alla sua mamma; quella cara mamma ammalata, alla quale aveva promesso di essere savio, e siccome era un buon bambino, rimpiangeva la lezione, pur tanto noiosa, d'aritmetica del mattino.

Michon, timidamente, dette il suo avviso:

— Se andassimo al molino Coney?

Ratier, perplesso, si grattava la testa. Sì, al molino Coney c'era da divertirsi. Veder girare e rigirare le grandi ali del molino che, dappresso, paion vogliano cadervi sulla testa; e poi i pestoni che s'alzano e s'abbassano col rumore del grano infranto; e le nuvole di farina, e i sacchi di grano, di segala, di avena, dietro ai quali si può nascondersi per giuocare. Tutto ciò era fatto per tentare; ma c'era anche Gregorio, il mugnaio, che aveva delle lunghe pertiche, di cui si serviva per inseguire i monelli che venivano in casa sua a far chiasso. Quelle pertiche le spalle di Ratier già le conoscevano.

— Andiamo al Talhont a cercare delle lucertole — disse.

— Andiamo al Talhont — ripeterono gli altri.

L'idea di andare in cerca di lucertole fece dimenticare al piccolo Giacomo Chabert la sua buona risoluzione di ritornare alla scuola. Dio buono! Non si può essere perfetti, e il piccolo Giacomo aveva una debolezza per le lucertole. È così bello vedere quelle bestiuole bigie drizzare la loro testina al minimo rumore e fuggire attraverso alle fessure delle roccie, poi fermarsi e fuggire di bel nuovo. Come il cuore batte quando se ne acchiappa una e la si tiene per la coda vedendola agitarsi guizzando come un pesciolino!.... E i tre monelli partirono pel Talhont. Scendendo dal *Monticello delle Capre*, c'era un prato da attraversare. Dal villaggio potevano vederli. Lo attraversarono alla corsa curvandosi per quanto potevano, e, varcato che ebbero il passo pericoloso, si ritrovarono sulla strada. Davanti a loro, sul lato opposto, c'era la casa del notaio Sauvat, l'ultima del villaggio; dietro al cancello del giardino, la piccola Maria, la figlia del notaio, giuocava con un bel cane giallo e si udivano fin da lontano le grida giocose della bambina e gli abbaiamenti dell'animale.

La piccola Maria si fermò un momento a guardare per veder passare Ratier, Michon e Chabert, che andavano quasi correndo.

Più in là entrarono nel bosco. Non parlavano più, adesso; si appressavano al Talhont, e non volevano spaventar le lucertole. Andavano l'un dietro all'altro, Ratier primo, lungo un ruscello tutto coperto di muschio. L'acqua correva così dolcemente, così lentamente che pareva addormentata. Nei cespugli i merli cantavano; più lontano, il cuculo gettava la sua nota triste nelle profondità del bosco. I raggi dorati del sole passavano attraverso ai rami e piovevano sul sentiero, posando qua e là delle scintille sulla punta delle erbe ancora molli di rugiada.

— Una salamandra! — esclamò ad un tratto Chabert che veniva ultimo dietro ai due compagni.

Ratier si fermò, arrabbiato.

— Perchè hai parlato?... L'hai fatta fuggire, imbecille!

— Imbecille! — ripetè Michon.

Chabert mostrò col dito qualche cosa che correva in mezzo agli arbusti.

— Sarà una lucertola.

— No; aveva il dorso nero e giallo.

— Se potessimo acchiapparla e ammazzarla! — disse Michon.

— Vado a vedere — riprese Ratier. — Se esce prendetela. Attenti!

E s'addentrò nel bosco.

Ma, un istante dopo, ne uscì tutto spaventato, tremante. Stette un momento incerto, poi, ad un tratto, prese la corsa e non si fermò finchè non si ritrovò sulla strada maestra. I due altri gli vennero dietro. Allora, quando si ritrovarono riuniti, Ratier tese il braccio verso la foresta e disse in tono tragico:

— C'è un morto!

Chabert e Michon lo guardavano senza comprenderlo.

(Continua)

MANTEA

Le Buone Usanze.

Il *Caffaro* di Genova, in data 27 gennaio u. s. scrive:

«Il titolo spiega subito di che si tratta. Tuttavia a dissipare il dubbio ch'esso possa essere uno dei troppo soliti trattati di galateo, mi preme avvertire subito che codesta operetta è condotta con intento modernissimo, e porta tale da servire di guida sicura in tutti i casi, anche i sociali, che la moda e la civiltà progredita hanno creato nella buona società. Nulla vi è trascurato: con eguale diligenza si danno norme e consigli ai ragazzi, alle signore, agli uomini. La donna troverà in esso un vero tesoro: l'autrice le si fa incontro, sovvenendola del suo probo consiglio, quand'è ancora adolescente, e l'accompagna via via per il tramite fortunoso della vita, giovane, fidanzata, sposa, madre.

Presto a caso poche righe del diligente indice alfabetico; lettera M. Ad ogni nome dell'indice, e sono migliaia, corrispondono nel volume le più ampie e dichiarative spiegazioni.

..... *Materasso, camicie, federette, ecc. — Matinées per sposa — Matrimonio. Ordine del corteo di nozze, di parenti, di testimoni — Matrimonio di stretto — Matrimonio fallito — Mazzo fatto — Militari in visita — Ministra (servizio della) in pranzo di società — Ministro (ufficio del) consegna e regole del giocatore — Minuta del pranzo — Mobilia della fanciulla e della giovinetta — Mobilia dell'appartamento degli sposi.....* »

Presso la libreria Roux di Renzo Streglio, (Galleria Subalpina, Torino, L. 2, franco di posta).

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.